

«Quel viaggio da Torino a parlare di regole e di un'Europa più forte»

Saccomanni, «la contro-aerea tedesca» e i negoziati Ue

Il ricordo

di **Maurizio Ferrera**



Ex ministro
Fabrizio
Saccomanni,
morto
giovedì 8
agosto 2019

Fabrizio Saccomanni è stato uno dei più convinti costruttori di quell'Italia europea che oggi si trova di nuovo — tristemente — in bilico. L'ho incontrato l'ultima volta a Torino nel giugno scorso. Il Collegio Carlo Alberto l'aveva invitato a presentare il suo libro «Le crepe nel sistema. La frantumazione dell'economia globale» (Mulino, 2019) e mi aveva chiesto di fare da discussant. Fra i vari temi trattati, scelsi di concentrarmi proprio sull'Europa. Mi aveva colpito l'espressione che Saccomanni usava per caratterizzare la debolezza della Ue sulla scena globale: sindrome introspettiva. Pur essendo un sistema quasi federale, l'Unione presta scarsa attenzione alle sfide esterne ed è invece tutta incentrata sui problemi interni. Durante l'ultimo decennio l'introspezione ha generato — osservava l'autore — un clima di crescente sfiducia e sospetto, ciascun

paese membro ha finito per considerare gli altri come concorrenti da neutralizzare invece che partner ed alleati.

Trovandomi in pieno accordo, ricordai a Saccomanni la metafora della «barca», spesso usata dall'ex Presidente del Consiglio europeo Van Rompuy. Seppur con grave ritardo, dopo lo scoppio della crisi finanziaria i paesi membri si resero finalmente conto di essere tutti su una stessa barca, in mezzo a una tempesta. Fu tapata qualche falla in modo da non affondare. Subito dopo, però, ciascun paese iniziò a preparare la propria scialuppa di salvataggio. Saccomanni era stato Ministro dell'Economia e delle Finanze durante i



**L'Europa
La necessità di una
volontà politica unitaria
per gestire le crisi del
Vecchio Continente**

mesi difficili del governo Letta (aprile 2013-febbraio 2014) e la metafora gli piacque: era andata proprio così. Perché? Nella ricostruzione fatta dall'ex ministro nel suo libro, mi sembrava ci fosse almeno implicitamente una risposta: la riluttanza di Angela Merkel e soprattutto di Wolfgang

Schäuble a «europeizzare» la risposta alla crisi, tutelando a spada tratta gli interessi di Berlino. Nel mio intervento, lessi ad alta voce alcuni passaggi del libro riferiti alla strategia tedesca: «la Germania resistette», «la Germania peggiorò le cose con le dichiarazioni di Merkel e di Schäuble», «la Germania non accettò perché era preoccupata del moral hazard», «fu la Germania a ispirare iniziative di disciplina» e così via. Mentre leggevo, Saccomanni sorrideva. Nella sua risposta non negò le colpe dei leader tedeschi, ma da studioso pacato qual era (ed ex ministro) allargò naturalmen-

te il quadro, puntando il dito contro la generale mancanza di una «volontà politica» all'altezza del potenziale di azione unitaria iscritto nel Trattato di Lisbona. La nostra conversazione continuò durante il viaggio di ritorno da Torino a Milano. Lontani dal palcoscenico del Collegio Carlo Alberto, l'ex ministro mi parlò più liberamente. Gli chiesi perché negli snodi decisionali più importanti, non si era formata una coalizione di paesi capace di tener testa alla Germania, di persuadere Merkel e Schäuble ad essere più coraggiosi e costruttivi. La risposta, mi disse Saccomanni, stava in un mix di fattori. Berlino ha sempre

avuto a disposizione una «contro-aerea» composta da tecnici, alti burocrati, economisti ben addestrati nel difendere il punto di vista tedesco. Una eventuale coalizione critica avrebbe poi dovuto essere orchestrata dalla Francia: né Sarkozy né Hollande erano di-

sponibili. Quanto all'Italia, il suo storico difetto è sempre stata l'instabilità, e con essa il continuo ricambio di perso-

nale e linea politica a Bruxelles. Non è facile entrare nell'Eurogruppo e far valere la propria voce in un consesso di colleghi già affiatati e impegnati in una specifica conversazione, basata su presupposti condivisi. Avvicinandoci a Milano, il nostro colloquio non poteva non concentrarsi sugli ultimi sviluppi della politica italiana. Sulla irresponsabile strategia della «sedia vuota»

dei due Vice-Premier, sulla li-

nea in buona parte auto-lesionista di biasimare l'Europa senza cercare alleanze e compromessi. L'ex ministro mi salutò con parole di cordiale (e condiviso) pessimismo. Non potevamo certo immaginare che un paio di mesi dopo quell'incontro si sarebbe aperta una crisi di governo. Che ora getta ombre ancora più oscure su quella Italia europea che Saccomanni ha contribuito, valorosamente, a costruire.

